

Il giovane possiede una calibro 9x21 polacca. La stessa arma usata per il massacro

Unità 10 IN ITALIA

Zio e nipote avevano avviato insieme un'attività di restauro di mobili e forse avevano lavorato all'affare delle aste giudiziarie

Strage di Caraffa, fermato il nipote: «Omicidio»

Claudio Tomaino, 29 anni, era in affari con lo zio Camillo Pane. Lunedì aspettava proprio lui. Ma non c'è solo il movente economico: spunta la pista di una setta satanica. Tre i complici

di Aldo Varano / Catanzaro

FERMATO IL NIPOTE E spunta la pista satanica per la strage di Caraffa. Claudio Tomaino ha 29 anni ed era legatissimo allo zio Camillo. È l'uomo accusato di essere il responsabile della strage di Caraffa nelle cui campagne sono stati ammazzati con un colpo alla nuca Camillo Pane, la moglie, i due figli. L'ipote-

si avanzata è che quel bagno di sangue sia stato provocato da dissensi di carattere economico su affari, ancora non meglio precisati, che zio e nipote avevano condotto da soci. Insomma, una sporca questione di quattrini e rancori. Un movente, se verrà confermato, tragicamente sproporzionato rispetto a una reazione furiosamente cieca e ad un quadro in cui la violenza si scatena senza alcun confine. Tomaino - è figlio di una delle sorelle di Camillo, Maria - è ufficialmente accusato di omicidio plurimo aggravato. Nella tarda serata di ieri l'interrogatorio, durato due ore e mezzo, quindi il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro Salvatore Curcio ha emesso il provvedimento di fermo. Tra le ipotesi degli inquirenti non si sarebbe solo il movente economico, ma anche collegamenti di Tomaino con una setta satanica. Inoltre sarebbero almeno tre i comici che avrebbero contribuito alla macabra strage. Ma la loro identità non è stata ancora svelata. Il nipote, difeso da uno dei più affermati penalisti calabresi, Armando Veneto, ha negato ogni responsabilità nella strage. Ha detto però il legale: «C'è tutto un mondo sommerso che riguarda fatti di natura diversa atinenti alle indagini che va approfondito. Ciò che posso dire è che Claudio Tomaino è un personaggio poliedrico e con una personalità composta di sfaccettature non tutte captabili». Una frase sibillina che sembra aprire l'ipotesi di una possibile richiesta di infermità mentale. E anche filtrata la notizia che Claudio fosse proprietario di una pistola polacca calibro 9x21, l'arma della strage, regolarmente dichiarata. Un'arma di cui pare si siano ora perdute le tracce perché Claudio ha dichiarato, quando è stato sentito la prima volta, di averla ceduta allo zio Camillo per difendersi dal cognato Ahmed. Una giustificazione buttata lì, quasi distrattamente, mentre Ahmed era sotto torchio, che aveva fatto crescere i sospetti contro il marocchino poi risultato estraneo al massacro. Qualche ora dopo che erano stati ritrovati i corpi dei suoi parenti, Tomaino fece sapere agli inquirenti che quel giorno i Pane avrebbero dovuto incontrare a Caraffa proprio lui, che aveva atteso inutilmente l'arrivo di zii e cugini. Argomento della discussione: il chiarimento di una serie di affari che zio e nipote avevano condotto in comune. Insieme, infatti, i

Frasi sibilline dell'avvocato:
c'è tutto un mondo sommerso...
Tomaino è un personaggio poliedrico e con una personalità composta di sfaccettature non tutte captabili

avevano avviato un'attività per il restauro di mobili antichi, ancora aperta, e forse si erano occupati di altre cose. Soprattutto i due avevano lavorato insieme all'affare delle aste giudiziarie. L'ambiente in cui si comprano e vendono i beni di chi ha subito un fallimento è da sempre equivoco. Spesso si compra a prezzi stracciati. Spesso in realtà si fa da prestanome per persone che ufficialmente non possono acquistare.

Il racconto di Claudio sull'incontro coi parenti (già noto agli investigatori grazie ai tabulati telefonici) non ha



Claudio Tomaino al suo arrivo ieri in procura a Catanzaro per l'interrogatorio cui è seguito il fermo. Foto Francesco Cufari / Ansa

convinto. Poi dalle carte saltate fuori durante la perquisizione in casa Pane devono essere spuntati documenti che hanno illuminato un quadro fosco che ha riportato a Claudio. Intanto, un giornalista del Tg4 ha ritrovato l'auto sparita della famiglia Pane. Era alla stazione di Paola, a 80 dal luogo del massacro. Se si tiene conto che lunedì era arrivata a Irma, un'altra sorella di Camillo, una telefonata di qualcuno che spacciandosi per lui l'avvertiva di un viaggio improvviso dei Pane a Torino, il cerchio del depistaggio si chiude.

La svolta nelle indagini è solo l'inizio del lavoro per arrivare alla verità. Claudio, se l'accusa è fondata, non può aver agito da solo. Per quanto il delitto possa essere stato accuratamente preparato e previsto in tutti i dettagli è impossibile che abbia fatto tutto una sola persona. Difficile anche credere che un geometra in affari, mai riuscito a portarne qualcuno a buon termine (poche sere fa aveva inaugurato un pub a nome della fidanzata), sia riuscito a trovare e pagare le "professionalità" necessarie per il delitto.

Il Consiglio dei ministri ha nominato ieri il prefetto Raffaele Lauro (ex capo di gabinetto del ministro delle Attività produttive Claudio Scajola), nuovo commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura. Lauro succede a Carlo Ferrigno, dimessosi per raggiunti limiti d'età. Una nomina, a 12 giorni dalle elezioni, che ha suscitato diverse polemiche. «La legge che istituì il Commissario fu fatta per offrire a chi sul territorio lotta contro il racket e l'usura l'appoggio di una persona competente - ha commentato Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia - Non risulta che il prefetto nominato possa vantare una comprovata esperienza nel settore. Inoltre non credo si possa trattare di una nomina di ordinaria amministrazione: non è un posto per il quale era indispensabile fare la nomina a 15 giorni dal voto, peraltro scegliendo il capo di gabinetto di un ministro uscente». Dubbi anche sulle modalità della nomina: «È una vera e propria violazione di legge - ha spiegato Lumia - in quanto il nuovo Commissario viene nominato fino al raggiungimento della pensione. La legge prescrive che la durata dell'incarico sia di 4 anni, mentre risulta che il nuovo Commissario raggiungerà la pensione tra 6». Per Massimo Brutti, responsabile Giustizia dei Ds «il momento pre-elettorale avrebbe dovuto scongiurare una nomina così rilevante». La Federazione delle associazioni antiracket italiana, per bocca del presidente Giuseppe Scandurra, ha annunciato l'intenzione di opporsi «per le vie giurisdizionali» alla nomina di Lauro il quale, secondo la Fai, non avrebbe i requisiti richiesti per legge. **ma.sa.**

Nomine in extremis Polemiche per Raffaele Lauro all'antiracket

Parma: uccide l'amica di 17 anni, poi un tassista

Stefano Rossi, 22 anni, si è costituito: era seguito dai servizi sociali

di Michele Sartori inviato a Parma

QUAND'ERA ANCORA studente, era famoso per certe fantasie macabre. Agli amici diceva: «Se entro in classe e ammazzo professori e bidelli, voi che fate? Ridade o mi bloccate?». Dopo, per

continue bravate e una passionaccia per i libri sui serial-killer, «da Jack lo squartatore a Pacciani», ricordano i suoi compagni. Era seguito dai servizi psichiatrici, eppure aveva ottenuto il permesso di detenere armi. Poi, cosa gli abbia preso, al ventiduenne Stefano Rossi, l'altra notte, vallo a sapere. Ha attirato al parco un'amica, Maria Virginia Fereoli, appena diciassettenne, l'ha strangolata e accoltellata. Ha preso un taxi e ha sparato in fronte al tassista, Andrea Salvarani, 51 anni. Si è consegnato ai carabinieri, sporco di sangue, biascicando: «Mi hanno aggredito...». Infine, ha confessato. E adesso, in questa provincia parmense già solcata dal rapimento del piccolo Tommaso, c'è un altro paese sotto choc: Felino. Ha un'infanzia difficile, Stefano Rossi. Il papà è morto per overdose. La mamma, che l'ha partorito sedicenne, si è rifatta una vita altrove. Lui viveva a Felino coi nonni. Non studiava più, non lavorava se non occasio-

nalmente. Anni fa guidava una baby-gang, incendi di cassonetti, cose del genere. Adesso era il "bullo" di paese, alto, bello, strafottente, dentro e fuori per i bar a farsi vodka e birra. Da qualche giorno, si era invaghito di Maria Virginia. Non stavano insieme, semplicemente si conoscevano, altre età, altri giri. Però ci provava. Da venerdì, la tempesta di telefonate: vediamo, parliamoci... L'altra sera, fino alle venti, è stato al bar "Mercury" a bere e chiacchiere di sport. Poi ha fatto l'ultima telefonata. Maria Virginia era una ragazza bellissima, mora e sorridente. Ricca, figlia dei proprietari di un salumificio e dell'enoteca-ristorante "Pane e salame". Brava studentessa, III G allo scientifico Ulivi di Parma: ieri chiusa causa scossone collettivo. Un moroso a Sorbolo, coetaneo, piantato da poco. Cattolica, impegnata in parrocchia, «un gioiello col cuore d'oro» la ricorda don Italo. Disponibile all'aiuto, probabilmente vedeva Stefano come un ragazzo allo sbando da sostenere, al quale non sottrarsi. L'altra sera, era dalla nonna. Ha ricevuto un sms, un po' prima delle nove. «Esco un attimo e torno», ha detto, infilando la porta senza borsa. Non si è più vista. Dopo un paio d'ore i genitori hanno lanciato l'allarme ai carabinieri. Da qui in poi, è ricostruzione. Alle tre di notte, al comando carabinieri di Fiorenzuola, si presenta Stefano, insanguinato, aria sconvolta. «La mia amica è stata uccisa. Si trova nel parco Colodi di Felino», biascica. Incalzato, aggiunge: «Stavamo lì su una panchina, è arrivato un uomo, mi ha portato via ed ha ammazzato lei». Una pattuglia si precipita a Felino. Nel parco, una specie di giardino pubblico circondato da condomini, trova Maria Virginia. È riversa su una panchina, di sangue scarso e senza calze. Dall'addome spunta, ancora conficcato, un coltellaccio da cucina. Il corpo è sevizato, almeno trenta colpi. È stata anche strangolata, forse prima, forse dopo le pugnalate. Ora indicativa della morte, fra le 23 e mezzanotte. Vicino alla caserma di Fiorenzuola, intanto, i carabinieri cercando il mezzo con cui Stefano è arrivato fin lì, hanno trovato una Skoda bianca, zuppa di sangue dentro, striata di sangue anche fuori, le chiavi per terra là sotto. E in un cassonetto nei pressi il giubbotto del ragazzo con dei proiettili in tasca, parecchie bottigliette di birra. Pensano che abbia ammazzato la ragazza là dentro, che si tratti di un'auto rubata. Verificano: la Skoda appartiene ad Andrea Salvarani, tassista da pochi mesi dopo una serie di lavori cambiati. L'uomo vive da solo a Vicoforte. Non risponde al telefono. Comincia a serpeggiare il dubbio: vuoi vedere che i morti sono due? Torchiato, Stefano comincia ad ammettere qualcosa. Sì, ha ammazzato lui l'amica, «è stato un raptus, abbiamo litigato...». E il tassista? Stefano crolla solo ore dopo, in tarda mattinata: «Ho ammazzato anche lui. Avevamo discusso».

Vigile spara, immigrato in fin di vita

Un cinghese non si ferma allo stop, poi l'inseguimento e il colpo

/ Milano

UN COLPO IN TESTA, a 19 anni, perché non si è fermato a un semaforo rosso. Perché ha tirato dritto quando una pattuglia di vigili in borghese, e dunque non riconoscibile, gli ha imposto l'alt

sventolando la consueta paletta. E perché un vigile dal grilletto facile gli ha sparato, anche se adesso si parla di «colpo partito accidentalmente». L'agente comunque adesso è indagato a piede libero per lesioni personali gravissime. È accaduto ieri a Como, nel tardo pomeriggio, davanti all'ex manicomio di San Martino. E non poteva esserci luogo più emblematico per una vicenda così folle. Il giovane, proveniente dallo Sri Lanka, viaggiava a bordo di un'auto, una Fiat Bravo, assieme a due amici. Stando alla ricostruzione fornita dagli stessi vigili, l'auto non si sarebbe fermata a un semaforo all'imbocco della statale per Lecco. La pattuglia avrebbe intimato al conducente di fermarsi, ma quello ha pigiato l'acceleratore e ha tirato dritto. È nato un inseguimento, ma a poca distanza la

Bravo è rimasta imbottigliata nel traffico ed i tre occupanti sono scesi dalla vettura e hanno cercato di scappare. Uno dei vigili, dopo essersi qualificato, ha tentato di fermarli. Cosa sia esattamente accaduto appare ancora confuso, qualcuno parla di una colluttazione. Di certo, dalla pistola di un vigile è partito un colpo, che ha centrato alla testa il giovane cinghese: lo ha colpito alla nuca. Ricoverato in condizioni gravissime nel reparto di rianimazione dell'ospedale Sant'Anna di Como, il ragazzo forse non potrà nemmeno essere sottoposto ad un delicatissimo intervento di neurochirurgi: il proiettile gli ha trapassato il cranio, dall'orecchio sinistro alla fronte. Secondo quanto riferiscono alcuni amici del ferito, giunti sul posto poco dopo, il ragazzo e gli altri due amici che erano con lui, avrebbero trascorso buona parte del pomeriggio nel rione Sant'Agata

in compagnia di altri coetanei. Poi si sono allontanati dicendo che erano diretti a Montorfano, un piccolo paese a poca distanza da Como, dove non sono mai arrivati. Sicuramente per il vigile che ha sparato non c'è neppure l'attenuante di un qualunque segnale di pericolosità: l'unica colpa di questo giovane è di essere fuggito dopo aver commesso una infrazione stradale. Sconcertato, il sindaco di Como Stefano Bruni ieri ha ripetuto: «È un fatto gravissimo, spero sia fatta al più presto chiarezza sulle responsabilità anche se il mio pensiero in questi minuti è tutto rivolto a quel povero ragazzo». Poi ha espresso «la massima solidarietà ai familiari di quel giovane. E massima solidarietà anche al vigile». A far chiarezza ci penserà la magistratura di Como che ha aperto un'inchiesta, affidando le indagini ai carabinieri. L'agente che ha sparato, un uomo di 39 anni, sposato e con un figlio di 6 anni, ora sotto choc, ha dichiarato che aveva estratto la pistola per sparare in aria e che il colpo gli è partito accidentalmente. Ieri sera i carabinieri hanno raccolto le deposizioni dei testimoni oculari, dei due ragazzi che erano sull'auto, e di un automobilista che ha assistito alla scena.

“Compro l'Unità perché non è la voce del padrone”

offerta promozionale valida fino al 31 marzo
è il momento di abbonarsi
Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro
esclusivamente consegna a domicilio per posta

* MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 43407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero God. Swift:BNLIIT33)
INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

Servizio clienti Sered
Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
Fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it